



Anche con il centrosinistra al governo, io rimango fuori dai giochi

Se il mio nome, la mia faccia e i miei appelli funzionano per le campagne elettorali, non capisco come mai non vadano bene per un programma televisivo

dal capitolo «Conclusioni» di «Quello che non si doveva dire», ultimo libro di Enzo Biagi edito da Rizzoli nell'ottobre 2006

MICHELE BRAMBILLA

Fate conto che questo articolo l'abbia scritto Enzo Biagi. Non perché il sottoscritto sia tanto pazzo da paragonarsi a uno dei più grandi giornalisti del Novecento: conservo ancora il senso del ridicolo. Fate conto che l'abbia scritto lui perché la parte rilevante di questo testo è opera sua: qui di seguito troverete infatti un lungo virgolettato, che è tratto dalle conclusioni dell'ultimo libro di Biagi, *Quello che non si doveva dire*, edito da Rizzoli nell'ottobre 2006. «Conclusioni» dell'«ultimo» libro: insomma, ciò che leggerete tra poco è di fatto l'ultima parola di Biagi sulla vicenda del famigerato editto bulgaro, che è l'oggetto principale, anzi l'unico, di *Quello che non si doveva dire*.

Dunque, a pagina 221, subito sotto il titolo «Conclusioni» (le restanti settanta pagine del libro non sono opera dell'autore, ma una cronologia curata da Claudia Turconi) Biagi scrive: «Molti mesi sono passati da quando Loris (Mazzetti, ndr) e io abbia-

L'ultimo libro di Biagi: «La sinistra mi usa ma non mi ridà Il Fatto»

Nelle conclusioni del volume sull'«editto bulgaro» accusa il governo Prodi e si lamenta: anche loro mi hanno abbandonato

mo cominciai a scrivere questo libro e molti fatti sono successi. Il più importante, non per me ma per il Paese, è stato lo sfratto, con il voto popolare, di Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi. Nella mia grande presunzione ho pensato che qualcosa sarebbe cambiato anche nella mia vita e, sono sincero, mi aspettavo una telefonata da viale Mazzini, se non altro come segnale di ritrovata indipendenza dal Cavaliere. Nel frattempo è tornato al vertice dell'azienda Claudio Cappon, di cui conservo un buon ricordo». Ma Cappon evidentemente non si fa vivo, visto che Biagi scrive: «Sicuramente, il nuovo direttore generale, ha altri problemi, ben più complicati del mio, da risolvere (...)».

Biagi prosegue e viene al

sodo della vicenda sua, cioè al ritorno in Rai: «Sin dall'inizio ho avuto la consapevolezza che, anche con il centrosinistra al governo (il corsivo è nostro, ndr) io rimango fuori dai giochi. In poche parole, sono convinto che nessuno mi farà più fare *Il Fatto*. C'è un grande alibi, la mia età, ma non è che ottantasei anni vogliono dire per forza che uno è rincoglionito. E poi, se il mio nome, la mia faccia e i miei appelli funzionano per le campagne eletto-

rali, non capisco come mai non vadano bene per un programma televisivo».

Tre giorni fa ho scritto di un «uso politico della morte»: non era una polemica contro Biagi (al quale, anzi, ero e sono legato da un affetto sincero) ma contro quei politici del centrosinistra che hanno approfittato della sua scomparsa per rinfoculare la polemica politica. Hanno risposto accusando *Il Giornale* di difendere (o di negare, che è la stessa cosa)

l'editto bulgaro. Sciocchezze. Mario Cervi ha scritto chiaramente che l'intervento ci fu e che fu un errore.

Ma le parole di Biagi dimostrano che i politici - premier compreso - che hanno scaricato solo sul governo Berlusconi l'assenza di Biagi dalla Rai non hanno titolo per lanciare alcun *j'accuse*. Non si dica che il libro è dell'ottobre 2006, e che nella primavera 2007 Biagi in Rai c'è poi tornato. Non lo si dica per due motivi: 1) Biagi è tornato su Raitre in tarda serata, cioè alle stesse condizioni che gli erano state offerte nel 2002, e che lui non accettò; 2) nel suo ultimo libro Biagi ha scritto chiaramente che quel che egli voleva era il ritorno di *Il Fatto*: Raiuno, prima serata. E *Il Fatto* non è tornato. Forse perché nel frattempo il giornalista è invecchiato? È lo stesso Biagi a dire che quello è «un alibi». E ad accusare il centrosinistra di averlo usato per la campagna elettorale.

Parole sue, non nostre. E stampate su un libro, non apprese con il pendolino durante una seduta spiritica.

POLEMICHE SUI PRECEDENTI

Strada e Travaglio furono invitati anche se in lite con viale Mazzini

Fabrizio de Feo da Roma

● Il veto posto dalla Rai alla partecipazione di Filippo Facci nella trasmissione di Michele Santoro continua a far discutere e a far scattare le reazioni del mondo politico. E, per una volta, dubbi e perplessità arrivano anche dallo stesso centrosinistra dove alcune voci si levano in difesa del giornalista, escluso da «Annozero» perché querelato dall'azienda di Viale Mazzini. Daniele Capezzone, ad esempio, fa notare che «ora basterà che la Rai quereli qualcuno per avere il pretesto buono per suggerire di non ospitare il reprobato». Mario Landolfi accusa

l'azienda di «essere forte con i deboli e debole con i forti». E Giorgio Merlo, vicepresidente della Vigilanza, giudica «francamente incomprensibile il divieto al signor Facci di partecipare alla trasmissione Annozero. E questo non per le critiche rivolte alla Rai da Facci ma perché, intanto, nel programma di Santoro le regole e gli atti di indirizzo della Rai e della stessa commissione di Vigilanza sono di fatto rispettati gentilmente al mittente».

Tiene, invece, la bocca cucita e non prende posizione, il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni. Un silenzio pesante e non del tutto coerente visto che, nel 2002, da responsabile comunicazione della

Margherita, aveva dettato parole dure contro l'azienda nel momento in cui era stata avanzata l'ipotesi di bloccare la partecipazione di Marco Travaglio a «Sciuscià», sempre per la presenza di un'azione legale nei suoi confronti. «Se Travaglio non andasse alla trasmissione per la prima volta si inaugurerebbe in Rai la stagione delle censure politiche preventive» aveva detto allora. E qualcuno oggi avanza dubbi anche su un altro precedente: quello di Gino Strada, invitato in Rai nonostante avesse querelato l'azienda per giudizi nei suoi confronti ritenuti diffamatori. Una situazione diversa da quella di Facci. Ma di cui, comunque, l'azienda decise di non tenere conto.



OSPITE Gino Strada in Rai

PIERSILVIO BERLUSCONI

«Lo avrei voluto con noi a Mediaset»

da Milano

● Pier Silvio Berlusconi, figlio di Silvio e vicepresidente di Mediaset, avrebbe voluto ingaggiare Enzo Biagi per le sue televisioni. Lo ha detto lo stesso imprenditore in un'intervista concessa al settimanale «A», diretto da Maria Latella, in edicola la prossima settimana.

«Volevo Biagi con noi». «Sì - prosegue Berlusconi - l'avrei assolutamente voluto con noi, perché quando penso a chi fa la televisione non mi pongo il problema delle sue posizioni politiche». E alla domanda se ritiene che nella televisione italiana lavorino molti artisti riconducibili alla sinistra, Pier Silvio Berlusconi ha risposto: «A me non sembra».

L'INTERVISTA

Pansa: «Con Facci epurazione ridicola»

Luca Telese da Roma

● È successo per due volte nella facoltà di Scienze politiche, a Firenze. Mani anonime hanno stracciato una mostra allestita dai giovani di Forza Italia con brani e citazioni de *I gendarmi della memoria* di Giampaolo Pansa. Un gesto che ha prodotto la solidarietà immediata del senatore azzurro Gaetano Quagliariello («È un problema di democrazia»), e del presidente del consiglio regionale Riccardo Nencini («Va sradicata l'intolleranza»). Lui, l'interessato, spiega perché, dopo la contestazione del 2006 a Reggio Emilia, l'episodio non vada sottovalutato. E aggiunge che non gli piace per nulla nemmeno quel che è successo con il giornalista del *Giornale* «embargato» alla Rai. **Facci non va da Santoro...**

«Dico subito che è ridicolo: io leggo sempre Filippo, lo considero un collega bravissimo. Questa non è una macchia ma una medaglia, per lui, alla fine è pubblicità...»

Però...
«Mi pare una assurdità pazzesca che una trasmissione dedicata a una epurazione ne abbia prodotta un'altra! Si sono attaccati a una cavillo». **E le contestazioni a Pansa? Ci risiamo?**

Il giornalista e scrittore: «L'esclusione dal programma di Santoro non è stata una macchia ma una medaglia»

L'accusa



I vertici della Rai si sono attaccati a un cavillo, è un'assurdità pazzesca

«È sempre la stessa storia. Da *La grande bugia a I Gendarmi della memoria*, i miei libri finiscono sotto tiro. Ma questi non sono neanche i detrattori, storici e politici di cui faccio i nomi nel mio libro... Questi sono piccolissimi gendarmi, dei... *gendarmini*». **Come ti immagini i contestatori che passano il tempo a stracciare le tue pagine?**
«Senza fantasia. Non leggo, e questi sono affari loro, non vogliono che gli altri leggano, e questo invece è grave: malgrado ciò, se avessero sale in zucca, si asterrebbero dal teppismo politico». **In che senso?**
«Tutti questi atti di intolleranza, non sono che pubblicità per il mio libro: che infatti in questi giorni non felicissimi, vende più di prima». **Hai detto che dopo i sabotaggi alle librerie che ti ospitavano non avresti più fatto presentazioni pubbliche...**
«È vero, nel libro spiego perché: da allora non ho più fatto presentazioni». **Penseranno di aver ottenuto una vittoria?**
«E ti pare una vittoria, scusa? Se lo credono, sono ancora più ottusi di quanto non si possa immaginare». **Sì. Ma loro vogliono sabotare, e il sabotaggio riesce...**
«È una pia illusione: lo dimostrano le lettere che ricevo, i lettori che incontro. Ma dico un'altra cosa: il giorno in cui le loro idee, molto presto, finiranno in minoranza, se subiranno lo stesso trattamento non sarà bello per loro». **Ti spiace dargliela vinta?**
«Non gliela do vinta! Non è questo il problema. Sentì, ovunque andassi, trovavo una camionetta di carabinieri. Se in una di queste serate si fosse alzato un altro Pansa, e mi avesse chiesto: «Ma lei, con tutte le emergenze che ci sono, non si vergogna di impegnare quattro poliziotti? Si faccia pagare la security dal-

la sua casa editrice». **A questo impertinente che avrebbe risposto?**
«Hai ragione». **C'è un problema sicurezza in questo paese?**
«Problema? Non amo autocritarmi, ma da mesi dedico bestie a questo: il centrosinistra non capisce lo tsunami che si è sollevato dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani!». **Pentito di questa scelta?**
«Al contrario: se ieri rischiavo contestazioni, oggi avrei problemi di sicurezza fortissimi». **Non si tratta solo di te...**
«No, certo: non è un problema di Giampaolo Pansa, che è un signore anziano, che se non gira per l'Italia ha più tempo per stare a casa a studiare. Questo è un problema dell'Università di Firenze». **Un tempo si diceva «agibilità democratica»...**



CONTESTATO Giampaolo Pansa sotto attacco per i suoi libri. Anche a Firenze raid contro lo storico

«Se i giovani di un partito non possono affiggere un cartellone in facoltà, perché qualcuno regolarmente combatte il loro diritto, credo che il rettoro debba fare qualcosa». **Si rivolge a lui?**
«Non alla persona, all'istituzione. Ho vissuto gli anni di piombo, iniziati con piccole scaramucce, dove se un giovane di destra si azzardava a fare un banchetto era linciato. Poi dalle scaramucce si è arrivati alle pistole». **Allora si sottovalutava...**
«I leaderini della sinistra sì. Non i miei direttori, da Rocco a Ottone, che capirono, e ci fecero raccontare». **E oggi?**
«Anche oggi qualcuno dice: ma se questi sono solo dei berlusconiani... sono dei lettori de *Il Giornale* chi se ne frega... Io mi permetto di dire, invece, che quelli che stracciano e devastano sono dei coglioni acclariati. Posso?». **Andrà al convegno organizzato da Quagliariello per rispondere alle azioni?**
«Sinceramente no. Gli sono molto grato, anche per l'invito, ma non ci tengo ad arrivare ancora più blindato». **Che farà?**
«Se volessi pubblicità andrei davanti a un collettivo e mi farei linciare... Ma non ne ho bisogno, me ne sto a casa, e continuo a pensare».

ISOMAR
SPRAY · FLACONCINI · BABY · BLU
OCCHI · GOLA
Dalla ricerca EURITALIA salute e benessere
naturalmente
EURITALIA srl - via Monte Pasubio, 55 - Novi Ligure (AL)
Tel. 0143-322549 - euritalia@euritaliafarma.it
www.euritaliafarma.it
IN FARMACIA

L'INTOLLERANZA

Teppisti hanno stracciato le pagine in mostra del mio libro

IL RISCHIO

Gesti da non sottovalutare: gli anni di piombo iniziarono così